

629. D'Amore B. (2007). La posta di Bruno D'Amore. Rubrica fisa mensile di risposta alle lettere dei lettori. *Scuola dell'Infanzia*. N° 1-2-3-4, pag. 7. ISSN: 1590-3206.

## **SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

### **Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

#### **Numero rivista 1, data copertina 1 settembre 2007.**

(...) Mi chiamo Filippo e faccio il maestro di scuola d'infanzia da diversi anni. Il 5 maggio ho passato i 49 di età e dopo il campionato vinto alla grande dall'Inter potrei giudicare quest'anno come positivo.

Il fatto di essere un maschio mi ha notevolmente avvantaggiato nel lavoro, ma proprio questa innata condizione mi ha lasciato tanti temi sui quali riflettere nel corso del tempo e magari provo a raccontargliene qualcuno, forse solo per aprire un sacco ormai prossimo alla capienza totale.

L'ambiente, come lei sa, è esageratamente al femminile e sebbene questo non sia un difetto ha fatto di me un esperto in tematiche donnesche le più diverse. (...)

(...) Cerco di progettare ed organizzare il lavoro all'inizio dell'anno scolastico insieme alla scuola elementare (...) facendo della continuità un braccio muscoloso della didattica e del lavoro di gruppo (laboratori teatrali, gite, collaborazioni con associazioni locali, adozioni a distanza,...). Beh, spesso devo ricordare alle colleghe che abbiamo qualcosa in comune su cui lavorare e che la programmazione a due voci è monca se una delle due è silenziosa.

(...) E allora penso che cercare di fare il meglio nella classe dove lavoro sia la panacea per il mio nobile animo collettivista e socialmente accorto.

La scuola si trova in un piccolo centro in provincia di Roma (...). Le sue caratteristiche strutturali ne fanno un paese al limite dell'abusivismo, ma con una certa presenza di giovani famiglie semplici ma attive.

Da qualche anno la scuola, che ho chiamato PINOCCHIO con un arbitrio senza eguali, è un bel punto di riferimento per il territorio e le nostre iniziative, una è stata il concorso copertine dello scorso anno per il vostro giornale, hanno generalmente una certa eco.

Ma quanto è difficile interagire con i genitori, con le famiglie in genere, con l'ente locale, con la direzione didattica, con la ASL, con i servizi sociali, con le colleghe, con il territorio stesso nel quale col tempo ho imparato a muovermi col bilancino. Eppure la scuola va, nonostante tutto va, ma la fatica giornaliera è sempre più forte e controllare ed organizzare tutto quello che la concerne, dalla A alla Z, è diventato un impegno (...).

(...) i bambini della scuola d'infanzia (...) ridono, godono per un sorriso e per una carezza, piangono per il dolore quando cadono, sono serissimi quando raccontano qualcosa di importante e leggeri quando storpiano modi e tempi dei verbi (ciavo per avevo, bere per bere e così via).

(...) Io ancora ci gioco con i bambini e competo con loro e strillo e piango e rido esattamente come loro. (...)

Forse sono un po' caotico nel mio lavoro e a prima vista poco organizzato. Ma quando vedo i bambini varcare la soglia della prima elementare penso sempre che se la caveranno bene e che io ho fatto quello che loro si aspettavano che facessi; il compagno di viaggio con la valigia e le sportine di plastica.

Un abbraccio ed un grazie per avermi prestato attenzione.

Filippo Agostini, maestro

[filippoagostini@katamail.com](mailto:filippoagostini@katamail.com)

Scuola d'infanzia ed elementare Pinocchio, Borgo S. Maria, Montelibretti-Roma

Caro Filippo,

alfiere della rarissima presenza maschile nella Scuola dell'Infanzia; la tua lunga bellissima coinvolgente lettera non stava nel ristretto margine di questa rubrica; taglia-taglia, ne ho persa molto più della metà; volevo però almeno dare a chi ci legge, ai nostri abbonati, il senso magico di quel che dici e che traspira da essa, il tuo contagioso entusiasmo. Di questo ti ringraziamo, io personalmente, la scuola tutta. Ho preferito lasciare più spazio possibile alle tue parole, riservandomi solo poche righe, perché è giusto che sia così, una testimonianza preziosa, la tua, una risposta piena di simpatia, la mia.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 2, data copertina 1 ottobre 2007.**

Caro Professore,

(...) dopo la laurea avrei potuto passare dalla Scuola dell'Infanzia alla Primaria, ma non ce l'ho fatta: sono entusiasta di lavorare con dei bambini così piccoli, ai quali bisogna insegnare tutto tutto (...) Nella Scuola Primaria le attese sono molte, i genitori premono, ci sono troppi vincoli. (...) In più, come lei ci insegna, si cade vittima del contratto didattico, così subdolo. Io, poi, non me la sento di insegnare una materia sola, mi sento meglio a spaziare, a giocare, ad ascoltare (...) E, per finire, c'è la faccenda dei voti; io non saprei mai dare un voto (...).

L. da S.

Cara L. da S.,

peccato che, per motivi di spazio, abbiamo dovuto tagliare la tua lettera, così spiritosa (ma ti risponderò a parte, privatamente).

Sì, le didattiche nella SdI e nella SP sono profondamente diverse, entrambe interessanti, affascinanti, stimolanti, elettrizzanti, ma diverse. Sì, nella SdI non c'è troppa attesa cognitiva da parte dei genitori, di solito, come invece avviene in tanti Paesi del mondo; qualcuno comincia anche da noi, ma da parte dei più c'è cieca fiducia nelle scelte operate dall'insegnante; mentre nella SP cominciano i

paragoni con i figli precedenti, con la tradizione, con attese a volte assurde ma condivise e diffuse. Sì, nella SP può capitare che il contratto didattico regni sovrano e indisturbato, dominando le situazioni d'aula, specie quando il docente è inconsapevole della sua esistenza e non conosce queste cose; ma non ti illudere, anche nella SdI si hanno fenomeni del tutto analoghi. Sì, nella SP ci si aspetta di far costruire cognitivo specifico e dunque ogni insegnante è chiamato a svolgere un incarico disciplinare stretto o una gamma di discipline di tenori simili, mentre nella SdI questo fenomeno non è del tutto presente, anche se ci sono forti predilezioni da parte di qualcuno e dunque un maggior peso dato a certi cognitivi invece che ad altri. Sì, è vero, nella SdI si ascoltano di più i bambini, di solito, mentre nella SP si tende a parlare noi insegnanti, a spingere; cominciano le frette, si gioca meno; ma nella SP i docenti in gamba sanno ascoltare i loro giovani allievi e fanno sì che essi si sentano protagonisti della vita d'aula. Sì, nella SdI non ci sono i voti, ma c'è la valutazione intesa come una riflessione profonda sull'efficacia delle proprie scelte metodologiche, sull'efficacia della costruzione di conoscenze, sulla buona scelta degli argomenti trattati, sulla effettiva costruzione di conoscenze da parte del bambino; non ci sono i voti dati ai bambini, è vero, ma ci sono i ... voti che possiamo dare a noi stessi, il che, poi, è il vero spirito della valutazione.

Sì, dunque a tutto, ma ti suggerisco di approfittare della tua possibilità e della tua meravigliosa scelta, piena di entusiasmo e professionalità, per pensare ad un'unica scuola, una sorta di prolungamento, ti esorto a pensare ad una scuola unica: SdI&P, alla quale tu puoi certo dare un bel contributo.

Saluti cari

Bruno

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 3, data copertina 1 novembre 2007.**

Caro professor D'Amore,

mi scuso per averle risposto in ritardo. A proposito lo sa che lei porta lo stesso cognome di un nobile del mio paese, che possedeva anche un castello oltre a tutte le sue numerose proprietà?

Ma bando alle ciance! Sa che non mi aspettavo la sua risposta? Quando ho letto la sua posta, non mi vergogno a dirlo, pensavo di sognare, perché non credevo che la mia lettera potesse interessare le altre lettrici e quindi non mi aspettavo la sua pubblicazione. Pensavo solo ad un suggerimento per migliorare la rivista. (...) sinceramente io non credo di poter insegnare di certo a voi il vostro mestiere. Posso dirvi come ho proceduto quella volta che volevo, in una sezione di cinque anni, "parlare" di matematica. Prima ho letto diversi articoli per capire quali errori non fare: "La signora matematica" (n. 5 del 2000 di *Scuola dell'Infanzia*), "Per i bambini il numero è" (n. 6 sempre del 2000) ed altri articoli riguardanti

l'argomento in tutte le riviste in mio possesso. Dopo ho cercato le proposte didattiche che più mi piacevano. Partendo in particolare dal progetto "Lo scatolone dei numeri" (n. 7 del 2002); sono andata a ricercare tutto ciò che poteva tornarmi utile. Ho portato tutte le riviste dalla mia collega (immagini che fatica, che peso) e insieme abbiamo deciso il percorso che abbiamo poi inserito nella nostra programmazione. Questo è il mio modo, e quello della mia collega, di procedere ogni volta che dobbiamo programmare.

Questo è ciò che intendevo dire con la mia prima lettera, spero di essere stata chiara e coincisa.

Grazie per la sua considerazione, saluti.

Cara Patrizia,

perché ti meravigli? Io rispondo *davvero* alle lettere che arrivano in redazione perché credo che l'esperienza di uno valga per tutti. Spesso, però, i lettori chiedono un contatto privato e non vogliono che la loro lettera appaia; spesso si tratta di sfoghi, di richiesta di consigli ... Ma, nel tuo caso, volevo che l'evidente professionalità che traspare fosse presa a simbolo, a modello. Vi ci vedo, tu e la tua collega, a scartabellare riviste, a leggere gli articoli che vi interessano, a consultarvi, a provare a fare un progetto, a realizzarlo... È un momento bellissimo, un momento creativo, assaporare già la reazione dei bambini, intuire già quel che accadrà in aula. No? Non è forse così? Non importa che sia matematica o storia o geografia o italiano o chissà che, l'importante è questa avventura cognitiva, giocosa ma seria, pensata ma spontanea. Così fanno i professionisti veri, gli architetti, gli avvocati, i medici: recupero della bibliografia, discussione con i colleghi, prima progettazione a tavolino, studio di fattibilità, studio di esperienze precedenti, analisi delle possibili reazioni, prova empirica. E noi insegnanti, non siamo forse professionisti? La mia risposta è un convinto "Sì", a gran voce, da urlare al mondo che a volte non ci capisce, per far intendere che il nostro è il più bel mestiere del mondo, ma anche il più delicato; perché noi formiamo, noi forgiamo, noi costruiamo menti, il futuro dell'umanità, coloro cui sarà affidato il nostro pianeta, così bizzarro e così sensibile, così drastico e così disponibile. Non importa che sia matematica o storia o geografia o italiano o chissà che, perché il nostro insegnamento costituisce un patrimonio culturale progettato per il futuro. Per questo è bene non sbagliare., per questo è bene prepararsi in modo critico, consapevole, attento.

I saluti più affettuosi, anche alla tua collega.

**SCUOLA DELL'INFANZIA . 2007-2008.**

**Rubrica: La Posta di Bruno D'Amore.**

**Numero rivista 4, data copertina 1 dicembre 2007.**

(...) Si assiste sempre più a questa infanzia violata, purtroppo non solo in senso metaforico, ma anche nel vero senso pieno schifoso di questa parola. Ma com'è

possibile che gente adulta, apparentemente sana, per bene, sia così bestiale da usare violenze indicibili sui bambini? (...) Io ogni giorno guardo questi miei compagni di gioco, perché questo vogliono essere, perché questo vogliono ch'io sia per loro, e penso a come siano fortunati a vivere in un ambiente che li cura, che li ama, che li capisce, che li fa essere bambini. Ma poi penso che, a volte, è proprio dietro questa "normalità", non certo a scuola, ma altrove, che si commettono soprusi e barbarità. E soffro terribilmente: Dio non voglia, mi dico, che tocchi a uno di questi miei angioletti (...).

Cara R.,

negli ultimi anni abbiamo assistito, infatti, è vero, a storie indicibili che ci fanno ribrezzo solo a pensarle, che speriamo sempre siano il frutto della fantasia malata di qualche cronista, che tutti sogniamo di sentir smentire il giorno dopo dagli stessi canali di informazione pubblica. La delinquenza malata che abusa del più debole è insopportabile e ti crea malessere. Che siano donne straniere indifese imbrogliate illuse incapaci di reagire, malati, anziani, animali, gente in stato di dipendenza, la reazione di tutti noi è di indignazione, di angustia, di angoscia. Ma quando si tratta di bambini, tra i più esposti, tra i più deboli, tra i più incapaci a reagire, allora la rabbia per l'impotenza aumenta fino a livelli indicibili. Non riusciamo ad ammettere che ad un bambino sia negata la sua infanzia, per esempio, costringendolo a lavorare fin dai 3 anni, a volte; ci sono bambini di 5 anni che, invece di vivere con apprensione il sano passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, sono costretti a scendere nelle miniere, a tessere tappeti, a cucire palloni che diventeranno i loro coetanei in un'altra parte del mondo; bambini di 5 anni che non possono andare a scuola perché devono governare le bestie, rovistare tra le montagne di rifiuti. Li vanno a prendere, li mettono in istituzioni pubbliche, li mandano a scuola, ma loro fuggono perché non riconoscono più in ciò la loro vita. Da una parte vizi vergognosi, soddisfazione di bisogni inespressi solo perché l'adulto si sente perennemente in colpa, incapace di gestire l'attività di genitore in modo sano e consapevole; dall'altra violenze sociali, infanzie negate. Ma il peggio di tutto, io credo, è quando una persona in cui il bambino ha fiducia, si trasforma in vile attentatore perenne della felicità cui quel bambino ha diritto per natura, per nascita. Quando l'amico di famiglia, il visitatore, il familiare si trasforma in violatore della ingenuità, della libertà, della infanzia. Ho sentito alla TV suggerire di dire queste cose ai bambini, perché siano avvisati, perché stiano attenti. Ma questo anche è un crimine, far trapelare a bambini inconsapevoli e, speriamo, intoccati, una realtà agghiacciante che potrebbero non conoscere, mettere loro in bocca immagini e frasi che potrebbero essere punitive per degli innocenti (com'è tristemente successo) o per loro stessi. Che sogni, che incubi, che malesseri vogliano far vivere ai bambini, spiegando loro quel che potrebbe succedere se incontrassero quel che ora tutti chiamano l'*orco*? Amiamoli con il più profondo del cuore, questi bambini, sì, siamo loro compagni di gioco, ma anche e soprattutto, cara R., diamo loro modelli sani adulti di comportamento razionale, coerente, visto che sono sempre meno gli adulti che hanno questo coraggio, anche tra i genitori. Purtroppo il violare l'infanzia da tanti punti di vista, compreso quello che tu hai voluto evidenziare, c'è sempre stato,

non è specchio dei nostri tempi; ma ora emerge perché fa notizia, perché la sensazione di fastidio ed amarezza che l'accompagna ci accomuna tutti, impreparati come siamo a capire. Siamo perfino disposti a perdonare un parricida (le storie recenti ce l'insegnano). Ma questo, no.